Ricerca scientifica e assistenza sanitaria

Decadenza delle facoltà mediche

E' urgente correggere la pericolosa tendenza che trasforma gran parte degli istituti di biologia in semplici laboratori di analisi cliniche

Il panorama del progresso medico su scala internazionale è caratterizzato da alcuni elementi fondamentali, che, pur essendo tra loro strettamente connessi, possono essere analizzati in modo relativamente indipendente.

Innanzi tutto vi è stato un progresso generale della assistenza medica dovuto alle grandi risorse investite nella previdenza, nelle strutture ospedaliere, nell'igiene pubblica ed in tutti quegli aspetti multiformi della società moderna che possono essere riassunti sotto la denominazione di «medicina sociale».

In secondo luogo vi è stato un perfezionamento generale della strumentazione, con la messa a punto di nuovi procedimenti diagnostici e terapeutici (la rianimazione, la circolazione extracorporea, il rene artificiale, le protesi complesse, l'uso dei radioisotopi ecc.) come conseguenza del generale progresso tecnico e scientifico.

Infine vi è stato un progresso di fondo delle conoscenze di biologia generale e di biologia umana, che consente di prevenire e di curare in modo efficace molte malattie che solo fino a pochi decenni fa mietevano innumerevoli vite o di molto abbreviavano l'arco della vita.

In quest'ultimo aspetto risulta in modo particolarmente evidente il nesso tra i progressi delle conoscenze ai molti livelli della fisica, della chimica e della biologia generale e la comprensione dei fenomeni fisiopatologici dell'uomo, tra la comprensione degli esseri viventi più semplici e la possibilità della prevenzione e della terapia razionale delle malattie, tra l'educazione scientifica e l'esercizio della professione medica sia al livello individuale che al livello collettivo.

Un contributo più ampio

E' interessante constatare come interi settori delle scienze naturali, come ad esempio la microbiologia, si siano in buona parte sviluppati sotto la spinta delle esigenze mediche e come ancora oggi buona parte della ricerca in questi settori si svolga in istituzioni mediche, sì che alcuni fondamentali progressi della biologia sono stati ottenuti da medici e da ricercatori collegati organicamente con la medicina. Non è certo un caso che i più prestigiosi laboratori di biologia molecolare del mondo, come quello dell'Istituto Pasteur e quello del Consiglio delle Ricerche Mediche a Cambridge, siano parte inseparabile della grande ricerca medica. Lo stesso potrebbe dirsi per la chimica biologica e per la biologia cellulare.

Questi stretti rapporti tra la medicina e lo sviluppo delle scienze naturali trovano la loro contropartita nella evoluzione delle facoltà e delle scuole di medicina nei maggiori paesi del mondo: le facoltà mediche sono sempre più aperte al contributo di fisici, chimici e biologi, che vi lavorano a fianco dei medici sia nella ricerca che nella diagnostica e nella terapia. Inoltre, e questo è forse l'aspetto più importante, l'educazione medica tende sempre più a fondarsi su una solida formazione nelle scienze di base e nella biologia fondamentale, che consente ai medici di partecipare attivamente alla ricerca insieme ad altri specialisti e che soprattutto consente loro di apprendere appieno e di usare con discernimento le nuove conoscenze e le nuove tecniche diagnostiche e terapeutiche.

Assistiamo dunque alla evoluzione delle tradizionali facoltà mediche, un tempo corporativamente chiuse nella loro autosufficienza, verso la integrazione con i grandi ospedali, che soli possono fornire un vasto e complesso materiale clinico, e che hanno le disponibilità finanziarie indispensabili alla moderna ricerca medica; verso la integrazione anche con i centri di ricerca biologica universitari ed extrauniversitari.

Assistiamo inoltre alla evoluzione del vecchio *Istituto* (ad esempio di Anatomia, di Fisiologia, di Microbiologia ecc.) pur spesso ben dotato di personale e di strumenti, al quale si sostituisce la struttura dipartimentale, capace di collegarsi in modo multipolare con il grande ospedale, con le strutture didattiche e con i centri della ricerca. La medicina cioè, analogamente alle altre scienze, sempre più si articola e si specializza in una miriade di direzioni, ma al tempo stesso si ricompone, si unifica e si generalizza in un superiore grado di organizzazione del lavoro scientifico, professionale e didattico.

Ci si può chiedere a questo punto quale sia la situazione delle scienze mediche in Italia, di come cioè le nostre strutture mediche si trasformino sotto l'impatto del progresso tecnico-scientifico e del cambiamento delle strutture dell'assistenza medica, soprattutto di quelle ospedaliere. Bisogna subito notare, a questo proposito, che la situazione della medicina italiana è resa particolarmente difficile dalla arretratezza dell'Università, che tarda ad essere riformata e potenziata in modo adeguato. Si determina così una grave divaricazione tra l'organizzazione universitaria degli studi medici, ferma a modelli antiquati, e la organizzazione dei grandi ospedali che tendono ad adeguarsi alle esigenze della assistenza medica di massa. Da un lato, dunque, una riforma universitaria che tarda a farsi strada tra innumerevoli difficoltà politiche e materiali, dall'altro una riforma ospedaliera che fa nascere dovunque nuovi grandi ospedali, nei quali però la ricerca e la cultura mediche non hanno sede adeguata ed il cui personale, a tutti i livelli, non è sufficientemente formato e vagliato sulla base della cultura scientifica.

Se a questo quadro si aggiungono le disfunzioni amministrative e gli abusi registrati in tante facoltà mediche ed il pauroso affollamento degli studenti, si deve concludere *che non c'è* più tempo da perdere, che è urgente occuparsi della organizzazione delle scienze mediche e della educazione medica in generale.

Un danno particolarmente grave, in questa situazione di divaricazione e di crisi, lo subisce proprio la biologia medica, quella base scientifica della medicina di cui si è parlato all'inizio e che in Italia è in rapida e profonda decadenza. Infatti le numerose convenzioni tra università e ospedali (secondo le norme della legge De Maria) tendono a sanare, almeno sul piano formale, le disfunzioni amministrative più gravi delle cliniche e degli istituti delle facoltà mediche; esse però hanno messo in moto un meccanismo che trasforma gli istituti biologici (che dovrebbero dedicarsi prevalentemente alla ricerca scientifica) in laboratori di analisi. Queste convenzioni, infatti, retribuiscono il personale di questi istituti sulla base di un servizio meramente tecnico; gli ospedali non chiedono alle facoltà mediche un apporto culturale e scientifico *ma, in* sostanza, solo un apporto assistenziale. E' inevitabile dunque che, sotto la spinta di comprensibili interessi (le integrazioni di stipendio sono assai cospicue) il personale degli istituti di biologia medica vada orientando la sua attività verso un tipo di lavoro di *routine* piattamente applicativo.

Se non si farà presto qualcosa, gran parte dei nostri istituti di biologia medica si trasformeranno in altrettanti laboratori di analisi cliniche, con la scomparsa di molti centri di cultura indispensabili per lo sviluppo della ricerca e della educazione medica. Il progresso scientifico, e quello medico in particolare, non sono dunque scontati, non sono conseguenze inevitabili della espansione della assistenza medica; vediamo con chiarezza che gli stessi processi di trasformazione scientifica ed assistenziale, che altrove generano nuove più potenti strutture culturali ed assistenziali, qui da noi tendono a generare fenomeni di decomposizione e di decadenba ove non siano sostenuti e guidati da una limpida azione riformatrice.

L'urgenza della riforma

L'Italia, dunque, anche in questo delicato settore, ha bisogno di una fattiva ed urgente opera di riforma; posto in un delicato momento di rapida e disordinata transizione verso una moderna civiltà industriale, il nostro paese ha bisogno in ogni campo dell'impegno di responsabili forze popolari al *fine di superare* queste paralizzanti contraddizioni.

La riforma sanitaria, che prevede una generale ristrutturazione degli studi medici ed una loro integrazione nell'organizzazione dell'assistenza pubblica, potrebbe essere la grande occasione per dare inizio a fenomeni positivi di ricomposizione e di risanamento. Anche se le attuali gravi difficoltà economiche tendono a distogliere la nostra attenzione da questi problemi, è bene ricordare che queste difficoltà sono in fondo la conseguenza di tante, troppe situazioni di ritardo e di paralisi; solo mettendo mano a risanare profondamente la nostra organizzazione sociale, nel cui ambito quella medica non è certo trascurabile, *possiamo sperare di vincere* queste difficoltà e possiamo porci più grandi e più avanzati obbiettivi.

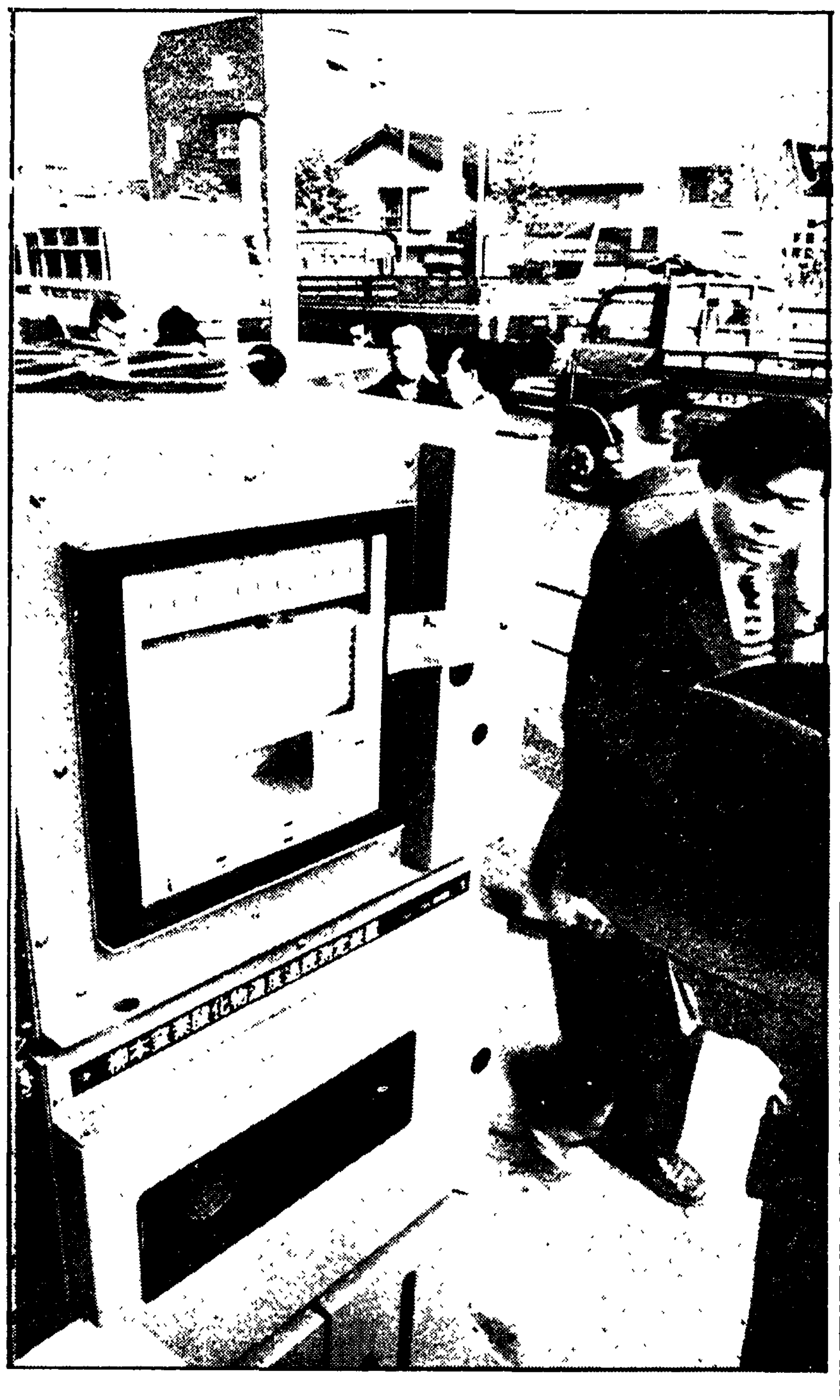
Franco Graziosi

IL PROBLEMA DELLE ABITAZIONI IN ITALIA / 6

NEL LABIRINTO DEGLI AFFITTI

Le lotte popolari per la casa sono riuscite a imporre una serie di proroghe delle leggi di blocco, fino all'ultimo provvedimento nel quale si introduce il principio della regolamentazione - L'eccezionale crescita di adesioni al Sindacato unitario degli inquilini - Pigioni alle stelle per i nuovi appartamenti - La necessità dell'«equo canone» per contenere gli affitti «liberi» e correggere le disparità

Misura l'inquinamento



TOKIO — In diciannove punti, lungo le strade della capitale giapponese, sono state sistemate apparecchiature (come quella nella foto) per misurare l'indice del traffico e il grado di inquinamento da questo prodotto. L'iniziativa è stata adottata dal Comitato per la protezione dell'ambiente del governatorato di Tokio (guidato dalle sinistre). In base ai dati raccolti verranno scelte le misure necessarie alla lotta contro la polluzione

In una delle vecchie fiabe italiane raccolte da Italo Calvino, una famiglia di mercanti di Milano perde i propri beni. Come effetto di questo cadere in disgrazia la famiglia è costretta a trasferirsi dal palazzo di cui godeva la proprietà in un'alloggio a pigione. E' un esempio di come per tradizione la sicurezza della proprietà sia sinonimo di fortuna e ricchezza e l'incertezza dell'affitto sia invece simbolo di povertà.

Quante famiglie sono oggi proprietarie della casa in cui abitano e quante invece vivono in affitto? Dalle statistiche apprendiamo che la metà circa delle famiglie italiane è proprietaria dell'alloggio; l'altra metà ha una casa in affitto. Ma se si scava più a fondo in questo dato, magari ricorrendo a fonti, come le ricerche compiute da alcune banche (fonti bene informate, trattandosi di un campo di affari — e che affari!), si può vedere che questa realtà è assai frastagliata. Ad esempio, la più alta percentuale di proprietari si ha tra i contadini (e quanto incide tra gli strati operai e di ceti medi urbani formatisi in quest'ultimo trentennio di emigrazione ed espansione industriale la proprietà «ereditata» dalla condizione agricola!); oppure, mentre nei Comuni fino a 5 000 abitanti le case in affitto sono meno del 25%, esse diventano il 67% a Napoli, il 72% a Milano, il 73% a Torino.

Nelle grandi città quindi si concentra la maggior parte delle famiglie che vivono in una casa in affitto. Ed è comprensibile che soprattutto in esse si sia sviluppato il movimento per la regolamentazione dei canoni.

Leggi sul blocco dei fitti sono ricorrenti nella storia italiana. Esse rispondono però a pressioni ed esigenze di natura diversa. Ad esempio la legge fascista del '31 è una prosecuzione della legislazione eccezionale del periodo della prima guerra mondiale, dettata dalla necessità di garantire ai soldati al fronte almeno che i loro familiari rimasti a casa non venissero gettati sul lastrico, ma, al tempo stesso, è una misura resa necessaria dal blocco dei salari.

Il blocco dei contratti di locazione del 1947, all'uscita di un'altra guerra, e immediatamente dopo la rottura dei governi di unità nazionale, se definiva e delimitava la situazione eccezionale creatasi negli anni del conflitto, aveva però l'effetto, aggravato da successive interpretazioni restrittive, di liberare completamente i contratti di affitto successivi al 1947.

Si deve giungere al 1963 perchè venga approvata una legge che estende quasi al 90% delle abitazioni dei Comuni maggiori l'affitto bloccato o concordato tra locatore e locatario. Se si pensa che le abitazioni con canone bloccato dal '47 (e integrato con successivi aumenti), nel '63 non superavano di molto il 20% del totale si può cogliere l'importanza del salto qualitativo allora raggiunto. Ma quel risultato non fu soltanto conseguenza dell'insostenibilità della situazione per i livelli folli che gli affitti avevano raggiunto: fu in primo luogo frutto di lotte che avevano raggiunto dimensioni di massa. Per la prima volta nel '63 si ebbero, a Milano e in altre grandi città, scioperi generali sulla casa. E in una mutata situazione politica, caratterizzata dalla transizione dal centrismo al centro-sinistra queste lotte ottennero dei primi, sia pur parziali risultati.

Gli anni successivi vedranno anche sul problema dei fitti realizzarsi le contraddizioni e i fatti positivi che segnano l'intera vita politica del decennio trascorso. Sono anni di sviluppo ininterrotto del movimento, che compie un salto di qualità con il grande sciopero per la casa del dicembre '69 e arriva a livelli capillari mai prima raggiunti nel periodo che segue, in particolare, dopo l'entrata in vigore della legge approvata quest'estate. Ma questi anni vedono anche il succedersi delle «proroghe» che bloccano le spinte alla completa liberalizzazione e, insieme, l'assenza di volontà e di capacità ad affrontare la questione dello equo canone diventa sempre più evidente. E' un po' il rispecchiarsi nella questione degli affitti della vicenda più generale del Paese: crescita delle esigenze poste dalle lotte popolari, sconfitta della controffensiva reazionaria, difficoltà nel realizzare l'unica via di uscita possibile dalle contraddizioni, cioè la via di un balzo in avanti in direzione riformatrice.

Non sempre blocco e proroghe riescono ad impedire gli aumenti. Anche in questo campo consumata è la esperienza del cavillo e dell'inghippo per aggirare le norme. Un intero esercito di vecchie volpi a disposizione della proprietà per questo servizio e, ancora una volta, le più astute e voraci sono quelle che lavorano per le grandi immobiliari. Per la maggior parte dei piccoli proprietari il blocco è valido, ma per quelli che possono ricorrere all'abilità di amministratori senza scrupoli i limiti legali sono molto più elastici. Doppi contratti, spese incontrollate, ricatti, clausole legali tutte passare per valide, ricatti, minacce e mille altre scuse sono buone per far ugualmente lievitare, in barba a leggi, del 20, del 30, e anche del 50 per cento gli affitti teoricamente bloccati.

Ma, nonostante si verifichino degli aumenti piuttosto pesanti, l'esistenza di leggi che bloccano fitti e contratti dà comunque un margine di sicurezza, impedisce che l'inquilino resti in balia dei capricci della proprietà dell'alloggio.

Abbiamo rilevato come il possesso della casa sia innanzitutto fonte di sicurezza. E' probabilmente questa la molla che ha fatto dell'acquisto della casa un traguardo importante per milioni di famiglie, e non solo per i ceti impiegatizi e medi o per altri strati di lavoratori la cui origine contadina è più prossima.

Possono in casi e circostanze che portano il bene casa possono aumentare o diminuire, se le cose vanno male si mangerà di meno, ma il posto fermo casa dà una garanzia contro i rovesci, assicura che c'è almeno qualche cosa su cui contare. C'è, rispetto a questa molla, quella dell'investimento per trarne un reddito sia secondario e, può risultare dal fatto che solo poco più del 1% delle famiglie possiede abitazioni che dà in affitto. Certo, però, invece strettamente collegato al fattore sicurezza — il fatto, ulteriormente aggravato dall'inflazione, che il trasformare i risparmi in mura di un edificio li salvi dalle avversità in cui la moneta incorre avventurandosi per altre vie.

La possibilità di una riduzione

E' ancora da valutare pienamente quanto sulle vicende di questi anni, sullo sviluppo e sulla tenacia avuta dalle stesse lotte operaie, abbia influito l'elemento della sicurezza, intesa in un senso molto generale: la sicurezza nel corso degli anni '60 per alcune categorie (gli operai specializzati e qualificati dell'industria) di trovare un posto di lavoro; la sicurezza di non perderlo per motivi politici o sindacali, dopo la conquista dello Statuto dei lavoratori, la sicurezza che viene dalla mobilitazione collettiva, la sicurezza che deriva dal fatto che le lotte rendono e i risultati si vedono sulla busta paga e nelle condizioni di lavoro, ecc. Tra siffatte «sicurezze», certo qualche rilievo ha avuto anche l'estendersi di quella di non «finire sul lastrico», nel senso letterale di restare senza casa (senso letterale originario, su cui significativamente si è innestato, sino a divenire decisamente prevalente ai giorni nostri, il senso «perdere il posto di lavoro»).

Per un generale processo di avanzata democratica è importante la capacità di conquistare nuovi gradi di «sicurezza».

In questo quadro crediamo vada considerata la legge sui fitti entrata in vigore nell'agosto del '74. Per un verso essa rappresenta una ennesima «proroga» a tempo determinato (e rinnovato il 30 giugno 1975) del blocco dei contratti; è cioè una presa d'atto dell'impossibilità pratica, nell'ambito dell'attuale quadro politico, di andare ad una liberalizzazione degli affitti. Per un altro verso essa introduce elementi di novità, che non consistono solo nel migliorare le possibilità di difesa dell'inquilino, nel sospendere pressochè tutti gli sfratti che non siano per morosità, ma soprattutto nel fissare limiti precisi di aumento del canone per i contratti il cui blocco è più lontano nel tempo (prima del '47 e prima del '53) e soprattutto nel prevedere la possibilità di una diminuzione dell'affitto per tutti i contratti stipulati dopo il '69 il cui canone sia oggi superiore del 10% rispetto a quello pagato, anche da un altro inquilino, nel '71.

Sono norme che, pur nei loro limiti, e nonostante nel corso della battaglia parlamentare siano state respinte proposte più avanzate, introducono un embrione di regolamentazione che va oltre il semplice blocco, i primissimi rudimenti di «equo canone».

E' proprio su queste norme si è sviluppato, nei mesi successivi alla approvazione della legge, un movimento senza precedenti. I maggiori giornali di Roma, Milano, Torino e altre grandi città si sono visti costretti a dedicare per settimane intere pagine alle risposte ai lettori che chiedevano come fare per ottenere la riduzione dell'affitto. Nelle stesse città migliaia di cittadini affollano da allora ogni giorno le sedi del Sindacato unitario degli inquilini per chiedere consigli, per prenotare così in a celle possibilità legali ancora che ha la difesa dei loro diritti. Solo a Milano gli iscritti al SUNIA in pochi mesi da meno di 30 000 divengono quasi 50 000, 7 sono le sezioni operanti in città e 12 nell'hinterland, sezioni di cui la più vecchia ha appena due anni e le più giovani solo pochi mesi di vita, altre due si prevede vengano aperte a brevissima scadenza: sono dati che bastano a dare una idea di quale impetuoso ritmo di sviluppo possa avere un movimento fondato sulla difesa dei diritti sanciti da una legge.

Gran parte delle iniziative e delle vertenze del SUNIA interessano interi caseggiati e quartieri, ma sempre più il sindacato unitario è in grado di rispondere anche ad esigenze di singoli. A Roma in particolare si pone con drammaticità la delicata questione degli sfratti richiesti dai proprietari che vogliono utilizzare l'alloggio; ovunque l'aumento dei prezzi del combustibile ha posto in primo piano il problema del controllo delle spese di riscaldamento che ora incidono in maniera impressionante; sul piano della difesa collettiva degli interessi degli inquilini di alloggi pubblici si hanno rilevanti passi avanti, il cui interesse va ben oltre l'ambito pubblico, come il recentissimo accordo tra lo IACP e il SUNIA milanesi, che prevede la gestione democratica e accentrata delle case popolari e una equa differenziazione del canone di affitto e delle spese per inquilini che abbiano diverse condizioni economiche.

Ulteriore spinta all'inflazione

Ma anche sulla questione dei fitti i nodi si approssimano al pettine. Il 30 giugno scadrà la proroga dei contratti approvata quest'estate e questa volta non sono più ammissibili semplici rinvii a data ulteriore. La contraddizione derivante dal fatto che una parte dei contratti è bloccata indiscriminatamente e un'altra è ancor più indiscriminatamente soggetta all'arbitrio del mercato ormai è esplosiva.

Chi abita in un alloggio a contratto regolamentato si guarda bene dal muoversi, per quanto insoddisfatto sia delle dimensioni dell'alloggio e della sua ubicazione. E a ragion veduta. Le case offerte in affitto sembrano ormai una rarità. Le molte colonne di annunci economici dedicate dai grandi quotidiani a questa rubrica solo qualche anno fa sono ridotte al minimo, e leggendole ci si accorge che i pochi annunci sono tutti di agenzie specializzate. Se dovessimo descrivere l'odissea di chi cerca casa a Milano, a Roma, a Torino, a Bologna, un capitolo a sé meriterebbero le angherie imposte da queste agenzie; qui ci interessa invece riportare l'impressione — avvalorata dal giudizio di chi opera nel settore — che queste stesse agenzie che filtrano la pressochè totalità del mercato delle case in affitto, e certamente quelle legate alle maggiori immobiliari, facciano consistere il loro intervento anche nel dosare sapientemente l'offerta, tenendo appositamente sfitte decine di migliaia di vani, per far aumentare ulteriormente i prezzi.

Dagli stessi annunci economici, comunque, possiamo farci un'idea dei livelli ormai raggiunti anche se in genere i prezzi non vengono citati. Basta dare un'occhiata per esempio al Corriere della Sera soffermandosi sui pochi annunci nei quali si facciano delle cifre: si parla di monolocali a 100 000 lire al mese, di bilocali a 150 000; un altro è ancora più esplicito: indipendentemente dalla zona si avverte che i canoni partono dalle 70 000 mensili in su. Se poi si tratta di uffici non vi è alcun limite. Va da sé quanto quest'ultimo aspetto pesi negativamente sul processo produttivo e determini una spinta ulteriore verso la inflazione.

E' del tutto evidente che si è giunti ad una «forbice» assolutamente insostenibile. E la sola via di uscita possibile è una regolamentazione generalizzata dei fitti. Proposte in questo senso sono state da tempo formulate da organismi di studio, dalle organizzazioni sindacali, dai partiti democratici. E' stata presentata nell'aprile del '71 una proposta di equo canone che si fonda sull'estensione della regolamentazione a tutti gli immobili, anche quelli non destinati ad abitazione, e sulla fissazione del canone di affitto sulla base di criteri oggettivi, quali l'ubicazione, opportunamente corretto, al valore catastale ed urbano.

Equo canone, riforma del regime dei suoli, applicazione della 865 per l'edilizia popolare, programmazione e immediata utilizzazione di risorse in questo settore, sono questioni obiettive che non si possono più rimandare. In questo come in altri campi della vita del Paese, a stretto contatto c'è ogni anno che passa la prospettiva riformatrice, e nuove soluzioni, rischia di costare molto di più, e non solo in termini economici, all'insieme della società. Anche qui ogni giorno di attesa moltiplica i propri effetti negativi.

Siegmund Ginzberg

(I precedenti servizi sono stati pubblicati il 14, 17, 21, 24 e 29 gennaio).

La mostra personale dello scultore Augusto Perez

Monumento al «Grande centauro»

Una decina di recenti opere di bronzo in cui predominano forme grecizzanti — La ricerca della bellezza della figura umana — I temi della «Crocifissione dell'Apollo del Belvedere»

«Grande centauro» di Augusto Perez

Dopo quattro anni Augusto Perez torna a esporre a Roma e a Milano (galleria «Il fante di spade») presentando una decina di sculture in bronzo, datate 1973-74. In catalogo un saggio di Vitaliano Corbi. Le sculture, così sensuali e tragiche assieme, fanno una forte impressione. Rivelano un travaglio tecnico anche se le forme pateticamente grecizzanti sono splendide, un travaglio che viene da un groviglio di eros e di dolore durato anni e che ha inglobato sensi e pensieri.

Sostanzialmente variano tre grandi figure: un «Grande centauro», una «Crocifissione dall'Apollo del Belvedere» e un «Ermafrodito». Più a margine del realismo sensuale e patetico di queste figure fondamentali, stanno due ritratti femminili di bellezza tenera e due bassorilievi varianti, come se avvenisse in città, la famosa scena ellenistica del fauno che violenta la capra.

La precedente plastica di Perez dava sessualmente evidenza a motivo di un grande specchio dove si rifletteva ora la figura di un moderno Narciso che non riusciva a decidersi a vivere, ora la figura barocca in distacco di un personaggio del potere. Le forme erano tali che. Con le sculture ultime, Perez ha spezzato l'autobiografia ed è diventato lo scultore di una giovinezza che non è libera ma tende tutta la sua energia alla liberazione. In questi due anni forse Perez ha dato forma più a. costo umano del recupero di tale energia che alla liberazione vera e propria, ma ha anche trovato una autentica oggettività al suo lirismo autobiografico e, attraverso l'esperienza autobiografica, ha preso dal mondo delle forme possibili certe forme che vanno come simboli di problemi e di tensioni più universali.

La giovinezza che cerca la bellezza e libertà e che porta in sé straordinarie energie: questo il suo sentimento profondo, questa la sua costante intellettuale. Il corpo umano è al centro dei suoi interessi di scultore, ed è un corpo che può portare nella figura maschile e femminile, può fondersi col cavallo, in un enigmatico rimescolamento di natura e di sensi.

Facendo del corpo la sua ossessione lirica e simbolica, Perez è ben dentro tutto un corso che attualmente coinvolge arte realista, sperimentalista e azione estetica del corpo, film, teatro, balletto. La novità e l'originalità poetiche di Perez stanno nella sua meditazione di forma sensibile e simbolica concreta e generalizzante. Il corpo umano non è fine a se stesso ma porta una pluralità di sensi, di idee e di energie. La base storica su cui lo scultore fa poggiare questa forma portante e la simbolica bellezza del corpo degli scultori classici ed ellenistici e alla bellezza patetica delle figure dell'Altare di Pergamo che ... pensato, ma mentre guarda intellettualmente a questa bellezza greca della giovinezza storica dell'uomo; mentre sente e vede la bellezza quotidiana dei nostri giovani, deve anche dire quella che è la sua verità: che una bellezza moderna, per l'artista ancora non c'è ma c'è una sofferta a volte inconsapevole ma possente tensione verso la bellezza. Ed è, Perez, può solo plasmare questa tensione levata, questa bellezza in formazione ma così fertile e con così alti costi umani.

Perez innalza forme monumentali con un modellato dolcissimo, tale che spesso sembra cercare che il bronzo resti impastato con la luce. Quando plasma i capelli o il crine sembra fare petali del pensiero. La struttura delle forme può portare ben altre energie e come se fossero preparate per il futuro. Della figura umana è la parte del torace in sé che ha più scatto e possibile bellezza neogreca, ma lo slancio finisce in un bavaglio. Concreto e simbolico ora Augusto Perez non può più sottrarsi al suo compito di poeta di cercare e trovare i rapporti, consapevoli e inconsapevoli, tra le tante correnti di energia che fanno il flusso di una realtà immensa al fine di darne una forma che consenta a quanti più uomini è possibile di riscoprire di quale giovinezza storica, di quale bellezza, di quale energia creatrice essi sono portatori.

Dario Micacchi